Anno VI — N. 224 | Udine, Venerdì-Venerdì 28-29 Settembre 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo d'Associazione

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorghi, N. 28, Udine.

PELLEGRINAGGIO DEL CLERO ITALIANO A ROMA

Ci affrettiamo a riprodurre il testo autentico dell'indirizzo letto dall'E.mo cardinale Alimonda al Sommo Pontefice nella memorabile udienza del pellegrinaggio sacerdotale e della risposta fatta dal Papa.

Indirizzo del cardinale Alimonda.

Beatissimo Padre,

Consolazione dolcissima e di rilievo sommo che Dio appresta nel secol nostro alla Chiesa, è l'intima unione dell'episcopato cattolico con la Santa Sede. Mai tanta devozione, mai tanto salda e bella armonia dei Vescovi col supremo Gerarca non fu veduta: se ora il cattolicismo patisce dal mondo crudeli strette, assalti d'ira ineffabile, è a dire che il compenso che gli viene dalla Provvidenza sia pure straordinario ed unico.

Ed a nessun episcopato di altra nazione non si rimane inferiore l'episcopato italiano. Voi, Padre Santo, potete a sicurtà volgere lo sguardo alle duecento sessanta e più sedi episcopali che l'Italia possiede: in ciascun gregge trovate il Pastore che in Voi riconosce il Vicario di Cristo, che Vi ama ed ossequia non meno sinceramente di quello che farebbe un Vescovo dei tempi apostolici, se cotal Vescovo ora vivesse tra noi: corre anzi tra i Pastori delle nostre diocesi l'affettuosa gara di chi meglio s'inchini alla Vostra suprema autorità, di chi meglio Vi saluti con la parola di San Bernardo a principe loro: *Princeps episcoporum*. E' la gioia cara e viva che pur dalla nostra materna contrada Vi si procura. Quando allo spettacolo delle nostre morali discordie mi afflissi alcuna volta e piansi, il pianto non rasciugai altrimenti che pensando a questo portento di unione. E dissi: Se i figliuoli d'un'Italia non cattolica cagionano immenso cordoglio alla Sede di Pietro, i Pastori dell'Italia, coprendo del loro manto i traviati, presentano al Papa corone di letizia e di gaudio.

A turbarci questa letizia santa si levò una fastidiosa voce. Venne detto che se l'episcopato si tiene ad intima unione col Vicario di Gesù Cristo, altrettanto del basso clero non è. E venne stampato in Italia, fatto correre su le gazzette e i diarii l'audacissimo invito al nostro Clero *di abbandonare il Papa e far il deserto attorno del Vaticano*.

Viva Dio! Cuore sacerdotale in Italia non fu, il quale, dove si diffuse il mal grido, non si scotesse e di nobile ira non s'infiammasse. Si sentì offeso nella sua fibra più tenera e delicata, offeso nel proprio onore; si sentì rinnegato, messo in contraria voce da quello che Dio, la Chiesa e diciotto secoli di storia cristiana l'han fatto.

Dite al Clero italiano che ami e veneri il Papa! Sfavillerà di gioia, piangerà di amore, vi risponderà con ardenti fremiti: *Io l'amo*. Ditegli che per la causa del Papa uopo è che si risolva al sacrifizio, al travaglio: vi ripeterà le imprese eroiche dei Santi. Ma il dire al Clero italiano che *abbandoni il Papa e faccia il deserto intorno al Vaticano*, non udite qual risposta tragga dalle sue labbra? Risponde: Andiamo a Roma. Ciò che la coscienza ci detta, ciò che l'anima sente, ciò che la nostra professione religiosa fa palese a tutti, dichiariamolo di presenza e con una sola voce al Sommo Pontefice. E di qui nacque l'odierno pellegrinaggio in Roma dei sacerdoti italiani.

Beatissimo Padre, non tanto numerosi quanto erano le brame di tutti, questi sacerdoti vi rappresentano pure il Clero dell'intera penisola. Da dove ella più si distende lontano, dall'Italia insulare, se ne vengono scelti drappelli sacerdotali: loro capo e condottiero è l'illustre Arcivescovo di Palermo. Scelti drappelli sacerdotali vedete qui giunti dall'Italia meridionale; il pio e nobile Arcivescovo di Napoli ve li conduce innanzi. Altri drappelli della centrale Italia, con a capo e duce l'insigne Arcivescovo di Firenze, sono qui; e dall'alta Italia fiorenti drappelli di sacerdoti vi porta in Roma il venerando Arcivescovo di Milano. Uniti ai sopravvenuti, stanno altresì nel vostro cospetto non pochi membri dell'eccelso Clero di Roma. Sicchè, per vostra somma benignità eletto io preside dell'esemplare pellegrinaggio, conosco e sento di potervi dire, a fidanza che nel cuore di questi ferventi sacerdoti palpita il cuore di tutti i loro confratelli italiani; dove, se mi è lecito di andare a speciali menzioni, se per altra Vostra somma benignità mi si concede di all[illegible] ad Arcivescovo di Torino, lietamente affermo che in riguardo alle diocesi dell'Alta Italia il Clero subalpino di amore smisurato arde per Voi e dei suoi più profondi ossequi vi esalta. Non si spicca dalle Alpi fuoco men vivido e sacro che dal Vesuvio e dall'Etna. Non mormora la Dora armonie men sonore che l'Arno ed il Tevere. Lode a Dio, il quale la varietà delle ricchezze italiane contempera insieme e ne trae un inno di gloria alla fede cattolica e all'autorità delle Somme Chiavi!

Gettare pertanto al Clero quel vilipendio d'invito che ho detto sopra, è far opera tanto malvagia quanto forsennata: l'invito che non ha nè anco il valore di una tentazione, porta effetto contrario. Non l'abbandono del Papa, non il deserto intorno al Vaticano: ecco piuttosto verso il seggio di Pietro il concorso amorevole e plaudente del sacerdozio; ecco invece del deserto, accrescersi e fiorire intorno al Vaticano la mistica vigna del Signore.

Giacchè il nome di deserto ci buttarono innanzi, questo nome raccogliamolo, vediamo a che si riduca per noi.

I sacerdoti pellegrini che ora contempla la Città santa, e di che si rallegra, Vostra Beatitudine, ci ricordano la tribù di Levi attorniante l'arca nel viaggio del deserto. Cotal deserto era una moltitudine, era una festa. Fiancheggiata dalle altre tribù, quella di Levi, la tribù sacra e sacerdotale, teneva il centro del solenne accompagnamento, ministrava attorno del tabernacolo. Così l'arca procedeva alla volta della *Terra promessa*.

Beatissimo Padre, per noi la *Terra promessa*, alla quale ardentemente aspiriamo, è la prosperità, l'esultanza, l'impero della Sede Apostolica; attorno di quest'Alma Sede, che è l'Arca santa dei cristiani tempi, il Clero, specialmente l'italiano, si aduna, aumenta di vigore, perchè sente di essere al suo posto; esprime i propri voti, manda al cielo le sue suppliche, le sue ammonizioni alla terra, le sue figliali dichiarazioni a Voi.

Padre Santo, i sacerdoti italiani convenuti in Roma vi dicono che protetti sempre e storicamente sublimati dal Papato, attestano al mondo le grandezze e le glorie della Santa Sede, la felicità dell'Italia cattolica.

Vi dicono che fanno loro proprie le Vostre gioie come le Vostre pene, onde sorridono del vostro sorriso e piangono delle vostre lacrime.

Vi dicono che, ministri del Vangelo nell'ovile di Gesù, mescolati ai grandi ed ai piccoli, leali fratelli ai veri credenti nella fede di Roma, confidano di poter asserire con verità che tengono con sè l'amore di tutti; sicchè nel presente pellegrinaggio ad una col Clero italiano vi si presenta moralmente il popolo dell'Italia.

Vi dicono che, dopo la visita per essi fatta alla tomba dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, su lor bello e glorioso salire accanto al trono del Vaticano per isperimentare il rinnovamento e la conferma dell'apostolica virtù, il quale Vostro trono su quella tomba posa.

Vi dicono che, volendo combattere con rincrescente lena le battaglie del Signore, hanno mestieri della Vostra parola, dei Vostri consigli, del Vostro comando, della Vostra benedizione.

Vi dicono che, come figliuoli primogeniti di Voi, Padre Santo, Vi ameranno sempre, vi ameranno fino alla morte; e, benedetti da Voi, morranno, se bisogna, nella lotta; ma non contamineranno la propria bandiera, non tradiranno.

Il secolo di Leone XIII non è pel sacerdozio il secolo dei pusillanimi, nè dei vili. Tolgalo Iddio! E' il secolo degl'invincibili preti.

Il mondo potrebbe vedere intorno al Vaticano un'arena di martiri, non un deserto mai.

Discorso del Santo Padre.

Dopo la lettura di questo indirizzo che fu vivamente applaudito, il Sommo Pontefice si levava in piedi, e pronunciava in mezzo al più religioso silenzio, questo discorso:

Ci hanno profondamente commosso le nobili parole, piene del più caldo affetto e filiale ossequio, che Ella, sig. Cardinale, Ci ha diretto, per attestarci i sentimenti che condussero a Roma, in devoto pellegrinaggio, questa così numerosa ed eletta parte del Clero italiano. Conosciamo appieno lo strettissimo vincolo di concordia che unisce a Noi e a questa Sede Apostolica l'Episcopato e il Clero di tutto il mondo cattolico in generale, e dell'Italia in particolare; e siccome tra le continue sollecitudini ed amarezze in cui viviamo, questa unione forma il Nostro miglior conforto e la Nostra più vera consolazione; così ci torna sommamente gradito riceverne novelle prove e sentircene ripetere, in occasione così solenne, le proteste.

Questa unione, che è ad un tempo la nostra forza e la Nostra gloria, e compie

---

181 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Ecco la mia carta di civismo, rispose il visconte. Spartaco, il cittadino Spartaco, niente altro che questo, aggiunse mostrando appena la carta sulla quale non avea ancora scritto nulla.

— E' in tasca? soggiunse la donna voltando rapidamente un arrosto che abbruciava.

— Scudi da sei franchi che si annoiano.

— Tuberosa! gridò l'albergatrice, Tuberosa, conduci il cittadino alla camera azzurra.

I quattro fanciulli continuavano a tirarsi i capelli con una lodevole emulazione. La madre piombò loro addosso ed assestò due schiaffi alla maggiore delle due ragazzette, gridando:

— Perchè non rispondi quando ti chiamo!

— M'hai chiamata?

— Ho ripetuto in tutti i toni: « Tuberosa! Tuberosa! » Ah, sì! in luogo di obbedirmi si sta a litigare coi fratelli.

La fanciulletta si fregò con forza ambe le guancie, senza dubbio per mitigare il bruciore che provava, poi disse, battendo dei piedi per terra:

— E' forse che sono abituata a questo nome di Tuberosa?

— E' un fiore patriotico, disse la donna, procura di tenertelo a mente, se no...

— Oh, lo so... schiaffi patriotici... io preferisco il tempo in cui non si era tanto liberi.

Tuberosa non pronunziò che a mezza voce questa osservazione, condusse l'avventore in una stanzetta oscura, illuminata da una finestra che metteva in un'altra stanza. Camino non ce n'era.

Il visconte fu tentato di rifiutare quella tana, ma riflettè che i suoi venticinque scudi non potevano durar molto. Poco stante ridiscese e disse all'ostessa:

— Cittadina...

— Anemone, soggiunse l'ostessa; qui è un giardino; il mio figlio minore si chiama Fagiuolo, quella bionda laggiù Peonia, quel rosso, Papavero, e la maggiore, Tuberosa.

— Ebbene, cittadina Anemone, farà freddo nella mia camera; mi permettereste di venirmi a scaldare in questa sala?

— Oh sì, venite pure; tanto più che al dopo pranzo si raduna qui gran numero di patrioti a raccontare le notizie e a parlare di politica. Vi si organizza un *club* e pulito. Tutti montagnardi, veri sanculotti! Spesso le donne vi accompagnano i loro mariti: esse fanno la calza udendo discutere sulle cose del giorno; voi non avrete il tempo di annoiarvi, stassera, giacchè la giornata ha dovuto essere calda.

Ferrante lasciò la sala e si recò nella via. V'incontrò poca gente; la maggior parte delle case erano chiuse.

Il terrore empieva gran numero di animi, ogni ora vedeva aumentare i delitti degli agenti e dei fautori della rivoluzione. Non c'era una famiglia nota per le sue sostanze e pe' suoi benefizii e per la sua pietà, che non dovesse tremare sul proprio avvenire.

Le sale e le carceri del castello di Dinan rigurgitavano di prigionieri. I sacerdoti fedeli ai loro doveri erano stati sostituiti con intrusi, ed i fedeli non assistevano punto alle cerimonie sacrileghe di questi. La rivoluzione gettava l'interdetto sulla Francia, e se qualche ministro di Dio compieva, a rischio della propria vita, i doveri del suo ministero, doveva nascondersi come un malfattore, celebrare la messa nei granai o nei sotterranei, battezzare con mistero i neonati e dare ai fidanzati la benedizione nuziale, mentre il Comitato firmava, forse nel tempo stesso, l'ordine d'arresto dei giovani sposi.

Verso l'ora di cena Ferrante rientrò nella sala dell'albergo. Essa era mezzo piena. Vi si parlava ad alta voce, si beveva, si gesticolava. Ferrante apprese dalla bocca di quei miserabili qual termine avesse avuto il dramma di Brézal: la morte di Tristano, l'incendio del castello ereditario gli furono narrati dagli assassini.

Per un istante il sentimento della propria viltà invase il cuore del visconte a tal segno che fu per alzarsi e gridare: « Io mi chiamo Ferrante di Brézal: fate di me quello che avete fatto di mio fratello! » Ma si contenne, si pose coi gomiti sulla tavola, porgendo ascolto al racconto degli assassini e degli incendiari.

Anemone pose fine alle conversazioni portando sul desco una zuppiera fumante. Ben tosto non s'udì più nella sala che il rumore dei cucchiai di stagno, e quello prodotto da tante mascelle in movimento. Il visconte, nauseato dei compagni e dei cibi, torturato dalla rimembranza di quanto era successo, toccò appena le grossolane vivande poste dinanzi a lui; e, quella sera, non ostante il proposito di assistere alla riunione dei « veri patrioti » si ritirò nella sua oscura stanzetta e cadde sul letto senza nemmeno avere il coraggio di deporre i suoi miseri vestimenti.

Un sonno pesante s'impossessò di lui, ma questo sonno più terribile che l'insonnia, gli presentò man mano le scene che avevano preceduto la morte della cognata, poscia la carneficina e l'incendio che avevano costato la vita a Tristano e ai suoi domestici.

Quando Ferrante si svegliò, colle membra agitate da un tremore nervoso, coi capelli umidi ritti sulla fronte, per un istante sperò che il battito del suo cuore glielo spezzerebbe. Che! non bastava a funestare i suoi sogni il fantasma di Marcella, e d'ora innanzi dovrebbe anche presentarglisi quello di Tristano, a rimproverargli la sua colpa e a minacciarlo colle braccia a metà consunte dalle fiamme?

— Non voglio più dormire, pensò Ferrante; non dormirò mai più.

Riaccese la sua candela di sego, puzzolente e gialla, il cui lucignolo si carbonizzava sotto piccoli funghi rossi, poi si assise sul suo lettuccio e attese l'alba.

(Continua).

la suprema preghiera dell' Incarnato Verbo di Dio, *Rogo, Pater, ut omnes unum sint*, si provano di rompere, con ogni maniera di arti insidiose, i comuni nemici. Traendo partito dalle presenti condizioni e vicende politiche, accusano calunniosamente il Clero di essere nemico del proprio paese; e con ciò sperano di staccarne da esso una parte e di farla servire ai biechi loro disegni. Non manca forse, tra quei che meno il dovrebbero, chi all' opera tenebrosa, con animo degenere, non rifugge di prestare sconsigliatamente la mano. Si mira allo stesso scopo sia quando si fa prova di allontanare il Clero da quello spirito di docile sudditanza che deve ai suoi pastori; sia quando si mostra desiderio di volerne migliorare le sorti, compassionandole; sia quando si versa giornalmente su di esso una piena d' ingiurie e gli si eccita contro il pubblico odio e il disprezzo.

Ma voi, figli dilettissimi, e con voi tutto il Clero cattolico italiano, avete saputo mandare finora a vuoto gli empi conati. Nè le lusinghe, nè le minaccie hanno avuto forza sugli animi vostri; ed anzichè fallire al dovere, siete disposti ad incontrare generosamente ogni genere di privazioni e di pene. Ce lo dicevano poc'anzi le eloquenti parole del degnissimo vostro Presidente. — Voi e tutti i vostri confratelli siete persuasi che chiunque favorisce le mire di chi osa attentare all' unità religiosa, di cui per divina mercè ha sempre goduto l' Italia, non vuole il bene di essa, ma chiama su di lei nuovi dolori e rovine. Opponendovi a quest'opera funesta, voi mostrate di amare di vero amore l' Italia: voi studiandovi di conservarla cattolica, e di formare il suo popolo alla morale cristiana, infrenatrice di ogni rea passione, ispiratrice di ogni virtù, le procacciate il più prezioso beneficio. Che se l' accusa di essere nemici del vostro paese vi viene dal rimanere devotissimi a Noi e a questa Sede Apostolica, dal volerne intatte le prerogative, salvi i diritti anche di civile sovranità, che nell' ordine attuale di provvidenza ne garantisce non bugiardamente l' indipendenza e la libertà; questo anzichè commuovervi, vi confermi; per tal guisa voi vi mostrate del vostro paese i più fidi e veri amici; chè il Pontificato romano è la più splendida delle glorie italiane; la sorgente più ricca della sua prosperità e grandezza.

Nessun' arte pertanto valga mai ad indebolire la mirabile unione che congiunge in Italia il Clero con l' Episcopato, il Clero e l' Episcopato con la Sede Apostolica. Amate la sudditanza che dovete ai vostri pastori, e l' obbedienza ad essi solennemente promessa formi la regola costante della vostra condotta: sarà essa la vostra miglior sicurezza e darà fecondità alle opere del vostro ministero. — Vi schernisca e vi perseguiti il mondo a sua posta; sarete così degni di Colui che vi ha chiamati all' onore di suoi ministri. Il mondo vi odia, perchè non siete dei suoi; vi odia, perchè prima odiò Gesù Cristo. E voi, ad esempio di Lui, per nulla commossi nè dalle offese, nè dalle ingiurie, studiatevi di vincere il male col bene: ed anche in mezzo al mondo ingrato, seguitate a spargere i tesori di verità, di carità, di salute che Dio ha posto nelle vostre mani. Raddoppiate anzi le vostre forze, moltiplicatevi anzi per lo zelo, come esigono i cresciuti bisogni e il diminuito numero degli operai evangelici. Si finirà per apprezzarvi ed amarvi, se scenderete animosi nel campo, ricchi di dottrina soda ed estesa, quale oggi si richiede; adorni di virtù vera e senza orpello la quale si manifesti in una vita irreprensibile, e nello spirito di carità, di annegazione, di sacrificio. Se da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa, come è veramente, deve venire alla società il rinnovamento morale e la salvezza, rammentate che voi, suoi ministri, ne dovete essere il più attivo strumento. Dal cielo non mancherà l'aiuto opportunamente invocato; e le preghiere già indette in tutto il mondo all' invitta Vergine del Rosario, e che allo zelo di voi tutti caldissimamente raccomandiamo, più particolarmente Ci affidano e Ci aprono il cuore alle più liete speranze.

Con questi sentimenti imploriamo le più elette grazie del cielo sopra tutti i membri del sacro Collegio, su tutti gli Arcivescovi e Vescovi che qui ci fanno onorata corona; non che su tutto l' Episcopato italiano; ed a voi tutti sacerdoti qui presenti, come pure a quelli che sono con voi uniti di mente e di cuore, impartiamo con vero affetto l'Apostolica benedizione.

Corbellatori e corbellati

INTORNO AGLI ARCHIVII DEL VATICANO

La *Voce della Verità* scrive:

Una delle corbellate è la *Frankfürter Zeitung*, alla quale il suo corrispondente romano ha dato ad intendere che la Curia (così in Germania si designa la S. Sede) ha fatto trafugare una parte degli archivi vaticani.

I documenti trafugati sono specialmente questi: 1. Archivio degli affari ecclesiastici *ossia* straordinarii (quell' *ossia* non c' entra); 2. Archivio della propaganda fide; 3. Archivii della Congregazione dell' Indice, che contengono tutte *storie scandalose, processi tenuti nei chiostri.*

Come si fa a non ridere a sentire queste scempiaggini? Ditele grosse, signori belli, ma non così colossali. L' Indice s' occupa di libri, non di storie scandalose, molto meno di processi tenuti (*sic*) nei chiostri. L'Archivio degli affari ecclesiastici straordinarii non può contener nulla di compromettente per la Santa Sede; quello di Propaganda n'è la più splendida apologia.

E' poi falso di pianta che questi Archivii si trovassero una volta al Quirinale. Essi sono sempre stati presso i rispettivi dicasteri. Se una parte di questi archivi ora si trova nelle soffitte vaticane, non negli Archivi segreti, è perchè il Governo italiano ha avuto la bontà di mettere tanti dicasteri in mezzo alla strada.

Ma l' ignoranza del corrispondente romano e l' ingenuità del periodico tedesco toccano l' apice, quando dicono che questi documenti sono i più importanti. E ciò che all' ignoranza aggiunge il ridicolo è allor che affermano che nel Vaticano si trovano ancora " le lettere di Papa Alessandro III (*sic*) Borgia, e molte altre cose, che, il Papa non metterebbe mai e poi mai a disposizione del pubblico. „

Or, volendo trafugar qualche cosa, ci par che queste lettere avrebbero dovuto esser le prime.

Ma che ha da capire certa gente di certe cose! *Quaecumque ignorant, blasphemant.*

E si tolga ancora un saggio non sapremmo se di scempiaggine o di mala fede. Dove crede il lettore che sarebbe stata nascosta la maggior parte di questi documenti? Non l' indovinerebbe su mille. In un piccol paese posto sulla punta di un monte, a Fumone, dove fu rinchiuso S. Pier Celestino, in un luogo cioè dove il governo italiano può mettere il naso quando vuole. Che babbei!

Ma perchè, diciam noi, andar proprio a poscar Fumone? Se non erriamo, il perchè dovrebbe esser questo: Nelle due o tre volte che il Barbarossa assediò Fumone, non riescì mai a prenderlo. Fu allora che un Placidi di quel tempo scrisse:

Quando fummo Fumat, tota Campanea tremet.

Il corrispondente romano deve aver quindi ragionato così: La *Frankfürter Zeitung*, come tedesca, deve necessariamente conoscere questa storia; conoscendola, capirà subito perchè il Papa ha mandato colà i documenti Vaticani. Diascolo! Come volete che possa alcuno penetrare colà, ove non penetrò Barbarossa?

Babbei, babbei, babbei!!!

OSTINAZIONE FRANCESE

Un nuovo delitto, e prima di questo giorno, inaudito, ha secondo l' ufficioso *Diritto*, commesso il governo francese impersonato nel *Temps*, giornale anch' esso ufficioso. Ha messo ripetute volte nell' elenco degli Stati esteri la Santa Sede, e a maggior chiarezza, scrive l' ufficioso nostro, delle sue intenzioni, pone questa fantastica potenza dopo l' Italia. Che delitto! Quanto inaudito fin qui dare il proprio nome alle cose!

Lo Stato della Chiesa esiste sempre, se non in atto, certamente in diritto. Può cessare per più o meno tempo l' esercizio del potere in forza di una violenza usata da un altro potere, ma il diritto sussiste, e finchè sussiste il diritto, vi ha luogo a rivendicazione, e alla riunione dell' atto al diritto.

Il *Temps* riconoscendo sempre questo diritto nella Santa Sede, e non riconoscendo legittima la spogliazione, è naturale che abbia sempre come esistente lo Stato della Chiesa, e che ponga la Santa Sede fra gli Stati esteri. Il *Diritto* chiamerà questa una sofisticheria del *Temps* e il *Temps* chiamerà alla sua volta una fanfaronata il dichiarare lo stato politico del Papa estinto per sempre. Dove sono le forze dell' Italia legale per impedire un' altra Novara? Dove per impedire un'altra Mentana? I regni novelli sono deboli d'ordinario, debolissimi, quando non poggiano sul diritto. Però quell'affermazione del *Diritto*, che lo stato politico del Papa è per sempre estinto, è insieme una fanfaronata, e un segno di paura. Il *Diritto* non è così corto di mente da non ammettere almeno la possibilità di un ritorno al regno della giustizia, o al regno cristiano. In questo caso non sarebbe egli da temere che si volesse o cominciare, o finire col riconoscimento del diritto Pontificio, e con la restaurazione del principato civile?

È vero che l' Italia legale è forte oggi dell' aiuto di Austria e di Germania, ma lo sarà domani? Anche il primo Bonaparte si credeva forte dell'aiuto dell'Austria nella sua guerra in Russia, ma come andò a finire la faccenda? Finì col trovare un nemico laddove si credeva di avere l' aiuto di una potenza amica. Anche nel Congresso di Vienna vi era chi avrebbe volentieri lasciato spogliare il Papa, e più che volentieri si sarebbe vestito delle sue spoglie. Ma sorse la difesa dei diritti papali da dove meno era da credersi, sorse dalla Russia, e Dio mostrò con questo che se l' uomo può agitarsi, Egli finalmente lo mena a compiere la sua eterna volontà. Il *Diritto*, idolatra della forza messa al servizio delle passioni ed ambizioni umane, nulla sapendo o volendo sapere del governo costante della Provvidenza sul cose di questo mondo, potrebbe un giorno essere obbligato a riconoscere, che il senno era dalla parte del *Temps*, e la stoltezza dalla sua, che prendeva per atto ostile quello, che era nella mente del *Temps* un indiretto avviso di restituire a tempo alla Chiesa quel civil principato che le fecero la Provvidenza e i secoli, e così salvare della nave la più gran parte.

Nell'accennare ieri all'articolo del *Diritto* abbiamo detto che a torto l' organo del ministro degli esteri se la prende col *Temps* per aver questo parlato della Santa Sede come di uno Stato, di una potenza, perchè la stessa Corte di appello di Roma l' ha ritenuta come tale.

Infatti nella sentenza pronunciata dalla detta Corte il 16 giugno a. c. nella causa intentata dagli eredi del defunto Pontefice Pio IX al ministro delle finanze per avere una parte di quella dotazione pontificia, che la legge del 13 maggio 1871, detta *delle guarentigie*, assegna alla S. Sede, così si esprime:

" E' fuori di ogni possibile contestazione, come la S. Sede, istituzione *sui generis*, alla quale non havvi altra paragonabile nel mondo, non trae la sua origine nè i suoi poteri dallo Stato, nel quale tiene la sua stanza. „

La Corte soggiunge che la Santa Sede " è giudice unica, suprema e insindacabile di ciò che alla sua vita interiore meglio convenga. „

Ripiglia che la Santa Sede " è una potenza spirituale sì, ma che necessariamente si esplica con atti esterni, locchè costituisce la sua reale e visibile esistenza nel mondo, ed ha persuaso gli Stati cattolici e non cattolici a riconoscerla come un **Ente Sovrano, capace di trattare con essa da pari a pari** „

Ecco dunque caro *Diritto* il **Papa-re**, la S. Sede riconosciuta *necessariamente* come *potenza* dalla Corte di Appello di Roma. E il *Temps* non ha fatto altro che ripetere questa verità. Si capisce che a voi e ai vostri padroni debba tornar ostica, ma anzichè sbizzarrirvi contro chi ve la ricorda, riconoscete essere questo non altro che uno dei tanti grattacapi che vi procura la falsa posizione in cui vi trovate nella capitale del mondo cattolico.

Il fondo per gl' inondati

Una notizia del *Fanfulla* diceva: " Dal fondo rimasto nella cassa del Comitato centrale per gli inondati è stata detratta una nuova somma di 200,000 lire da ripartirsi poi fra le Banche popolari venete, che faranno piccoli prestiti personali come fondo di garanzia per le eventuali perdite. Il residuo verrà adoperato per correggere quegli errori eventuali che si fossero potuti commettere nella valutazione di danni. „ — Il *Corriere della Sera* osserva: " Questa noterella è piuttosto oscura. In ogni modo, quando si è arrivati a capirne il significato, si capisce altresì che tutta quella eventualità di perdite e d' errori nella valutazione dei danni, darà occasione ad un impiego vago, mal definito, sminuzzato delle somme tuttora in deposito, e così si avrà qualche abuso, molte irregolarità e moltissimo malcontento. Bisognerebbe invece evitare che quel capitale, elargito dallo slancio della carità cittadina, non andasse sciupato in modo poco efficace, poco proficuo. „

Alcuni giornali liberali avevano sparso la voce che il Santo Padre avesse imposto ai Gesuiti di nominare un sostituto al Padre generale.

Il fatto invece è ben altro. Il Padre generale stesso, il venerando P. Beks, ha chiesto un coadiutore, che è già stato nominato. Si aspetta solo, secondo le regole dell' Ordine, l' approvazione pontificia prima di farne conoscere il nome.

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

La *Neue Freie Presse* annunzia " che " Re Alfonso di Spagna si recherà nel " prossimo inverno a Roma, ospite di S. " M. il Re Umberto. „

Noi siamo in grado di smentire recisamente questa notizia. Nessuno scambio di idee di questo genere è fin qui avvenuto.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il neo progetto di spese militari che il generale Ferrero intende presentare per eseguire le opere di difesa del litorale, compresavi la Sardegna, ascenderà a 160 milioni, ripartibili in varie annualità.

La *Voce della Verità* dice che i nuovi fondi chiesti dal ministro della guerra e l'aumento notevole delle spese nel bilancio ordinario incontrano delle difficoltà presso il ministro delle finanze, che colla abolizione del macinato si troverebbe spostato il pareggio. — Però nel consiglio dei ministri, per ragioni politiche, si sono riconosciute necessarie le domande del generale Ferrero.

— La Commissione pei sussidi alle scuole elementari deliberò di accordare dei sussidi a vari Comuni, perchè possano impiantare scuole e perchè acquistino materiale scolastico. Accordò inoltre sovvenzioni a parecchi maestri.

ITALIA

Rieti — I liberali di Rieti il giorno 20 corrente inaugurarono due busti, di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, facendo anche la commemorazione del bombardamento di Roma.

Naturalmente i cattolici si astennero totalmente da dimostrazioni offensive della loro coscienza.

La sera del 22 si dovea festeggiare la vigilia di una solennità religiosa in una chiesetta dedicata a S. Nicola. Per apparare questa, la Deputazione provinciale, notisi bene, la Deputazione provinciale ordinò si usassero gli addobbi che avevano servito per la festa del 20 settembre. — Naturalmente Mons. Vescovo non volle e pel caso che la Deputazione persistesse inibì le funzioni religiose.

La Deputazione provinciale, dimenticando affatto ogni regola di convenienza, tenne duro: e il Vescovo fece chiudere la chiesetta.

I liberali rietini, avendo la modesta pretesa di imporre altrui le proprie idee e pretendendo di comandare anche in Chiesa, montarono su tutte le furie. La Deputazione provinciale invece di calmare gli animi, li aizzò; fece accedere in un cortiletto attiguo alla Chiesa la banda e così si chiamò gente. Poi si alzarono due bandiere tricolori e al suono dell' inno tutta quella frotta d' intolleranti si diede a percorrere la città, emettendo le solite grida di *abbasso* e *di morte*. Recaronsi all' episcopio e alle case dei più cospicui cattolici e là fecero un baccano indiavolato, insultando e minacciando.

Portatisi finalmente alla Sotto-Prefettura, vennero arringati dal Sotto-Prefetto, il quale ringraziatili, raccomandò loro l' ordine e la temperanza, assicurandoli che il governo vigila affinchè le opinioni sieno rispettate.

Grazie tante! Che bel rispetto delle altrui opinioni!

Ma non bastò la dimostrazione prepotente del 22: se ne fece un'altra la sera del 23, colle stesse grida di *abbasso e di morte.*

I commenti sono inutili. Ognuno vede la enormezza di una Deputazione provinciale, che promuove dimostrazioni di prepotenza

nelle quali fu insultato il Vescovo, il clero e una parte grand ssima della cittadinanza. Se il governo non ha dimenticato affatto i suoi doveri deve dare una lezione a quella brava Deputazione, la quale ha provocato contro di sè il biasimo di tutte le persone oneste e imparziali.

Torre Annunziata — All'annuncio di casi sospetti di febbre gialla, accorsero qui il prefetto, il professore Semmola ed altri medici. Sezionati i cadaveri di due decessi riscontraronsi trattarsi di una forma speciale di tifo. Attualmente una persona sola è affetta da tale malattia. Da mesi non sono arrivate navi d'America in questo porto.

— Dispacci particolari attenuano la gravità dell'epidemia scoppiata a Torre Annunziata presso Napoli.

Tuttavia furono date disposizioni severissime per l'isolamento, la disinfezione delle case dove vi sono malati e perchè siano in generale osservate le norme igieniche prescritte.

E' convocato domani il consiglio sanitario provinciale di Napoli.

Roma — Leggiamo nel *Moniteur de Rome*:

« Si parla di esumare i resti di Giuditta Arquati-Tavani l'*eroina* rivoluzionaria del 1867.

« Lasciate i morti dormire in pace, le commedie e le processioni da teatro non li resuscitano.

« L'Arquati si difese bravamente per difendere la più cattiva delle cause, ella cospirò contro un governo regolarmente costituito e riconosciuto dall'Europa e dal mondo intero; l'aureola di cui voi volete cingere il nome di quella donna, non è opportuna, nè meritata.

« Coronare i rivoltosi di ieri, è incoraggiare i ribelli di domani.

ESTERO

Spagna

Tutta la stampa, compresi i diari radicali, si lagna degl'insulti che taluni giornali parigini gettano contro Re Alfonso, alla vigilia della visita ch'egli deve fare alla città di Parigi.

— In un abboccamento col redattore del *Progresso* a Barritz, si dice che il signor Castelar abbia dichiarato che egli ha sempre evitato di provocare ostacoli ai patriottici desiderii di coloro che consideravano possibile un'alleanza fra i Borboni e la democrazia, aggiungendo che se il re si risolveva nella vicina crisi a chiamare al potere la sinistra dinastica e ad accordare il suffragio universale, e che fosse ristabilita la costituzione del 1869, la sua sola condotta sarebbe quella di continuare la sua quotidiana impresa di diffondere la repubblica, così nel Parlamento come nella stampa. Se però il sig. Sagasta continuasse nel suo ufficio, e si formasse un gabinetto conservatore, egli considererebbe giunto il momento per pensare ad altri mezzi d'azione che sembravano condannati per sempre. In questo caso, conchiuse il sig. Castelar, sarebbe necessario di stabilire l'accordo fra le diverse frazioni della democrazia, ed egli non risparmierebbe sacrifizio alcuno per ottenere uno scopo di tanta importanza.

Francia

Il grande stabilimento tipografico Chaix di Parigi in seguito ad un articolo del giornale *Antiprussien* nel quale si esortano gli industriali a non dar lavoro agli operai tedeschi, ha licenziato tutti gli operai stranieri.

— La scorsa settimana accadde a Nicotera una singolare avventura.

Tornava direttamente da Londra a Roma. Giunto alla stazione di Parigi, gli si presentò un agente di polizia che lo arrestò.

Nicotera protestò vivamente; ma l'agente gli disse:

— Sono inutili le vostre proteste. Voi siete il famoso Wilson ricercato dalla polizia.

Nacquero serie contestazioni. L'agente trasse fuori il ritratto di Wilson che aveva molta somiglianza con Nicotera, il quale fortunatamente potè presentare subito all'ufficio della stazione, i documenti comprovanti la sua identità.

Venne inoltre riconosciuto da parecchi, coi quali erasi trovato alcuno settimane dimorando a Parigi.

Perciò fu subito rimesso in libertà, e potè proseguire il suo viaggio per Roma.

Germania

Leggesi nella *Gazzetta di Francoforte* del 18:

« Questa mattina una grande bandiera rossa faceva mostra di sè sul tetto della casa ove si stampa l'*Indicatore Universale*. Fu mandato un muratore a toglierla. La bandiera portava questa iscrizione: *In commemorazione del 18 settembre 1848.* Data della rivoluzione di Francoforte. »

DIARIO SACRO

Sabato 29 settembre

S. Michele Arcangelo

Effemeridi storiche del Friuli

29 settembre 1328 — Parlamento generale del Friuli tenuto in Udine.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

Parrocchia di Paularo d'Incaroio L. 10.

Offerte precedenti	L.	957,57
Totale	»	967,57

Il corso di ginnastica pei maestri e maestre elementari già annunciato, avrà principio il 1. del prossimo ottobre alle ore 10 ant. nel locale della Palestra della Società Udinese di ginnastica in via delle Poste.

Avviso d'Asta. Domani, sabato 29 corr. alle ore 10 ant. al Palazzo della testè chiusa Esposizione, avrà luogo una pubblica asta volontaria degli oggetti sotto specificati, che verranno deliberati al miglior offerente, verso pronta cassa, immediato sgombro, e la consegna sarà contemporanea sul sito, restando a carico dei signori deliberatari la spesa di facchinaggio e trasporto.

Monti tavolami segati vari — 2 fanali da ronda — granate nuove e use — 27 canevazze di cotone — 5 inaffiatoi di latta — 4 scovazzere di latta — palloncini di carta colorati con armatura, ed aste relative montate in finestrino di ferro — 8 piumini spazza mobili usi — casse d'imballaggio use e qualche altro oggetto.

Udine 28 settembre 1883.

Il Comitato dell'Esposizione.

Avviso d'asciutta. La Presidenza del Consorzio Ledra Tagliamento avvisa che, per alcune riparazioni occorrenti ai Canali del Consorzio è ordinata un'asciutta, la quale durerà:

Pel Canale di Giavons e suoi derivati dal giovedì 4 al giovedì 18 ottobre prossimo venturo;

Pel Canale Principale e per tutti gli altri Canali dal lunedì 8 al lunedì 15 ottobre suddetto.

I corrispondenti della "Patria del Friuli,, sono tutti pelo e d'una buccia quando si tratta di calunniare e vilipendere preti e frati. La *Patria* poi, pur di riempire le sue colonne di pettegolezzi è pronta a pubblicare tutto ciò che le mandano senza che lo venga nemmeno il pensiero che quegli scritti possano offendere e calunniare ingiustamente le persone e che le notizie fornitele non siano altro che pure invenzioni suggerite da bassi rancori personali, dallo spirito di parte o da bile anticlericale ricatrata.

Meno male che la *Patria* è ancora abbastanza onesta per accogliere le rettifiche e le smentite che le vengono inviate dalle persone comunque calunniate e vilipese. Ma basta questo? E non sarebbe molto meglio invece essere più guardinghi nell'accettare e pubblicare certe notizie che rivestono il carattere dell'ingiuria e della calunnia, per risparmiarsi poi l'incomodo delle rettifiche e delle smentite che si è no possono esser lette da tutti?

Ma noi abbiamo piena fiducia dei nostri corrispondenti, dirà la *Patria*.

E noi le risponderemo che dopo l'esperienza fatta sarebbe suo dovere richiamarli al dovere di scrittori onesti e leali; o altrimenti disfarsi di loro.

Uno di questi casi che lamentiamo è accaduto testè alla *Patria*. Il suo corrispondente da Pontebba le mandava una lettera piena appunto di invenzioni ingiuriose e calunniose verso quel R.mo Parroco. Ma questo persuaso che chi pecora si fa il lupo la mangia non volle lasciarsi mangiare e mandò alla *Patria del Friuli* la seguente rettifica che la *Patria* pubblicò nel numero di ieri.

La riproduciamo affinchè serva di esempio agli altri sacerdoti quando si ritenessero offesi dalla stampa liberale:

On. sig. Direttore,

Rettifichi in questo modo la corrispondenza in data del 21 corrente, che mi riguarda. Quella corrispondenza dice: « Le nuove istituzioni sorte qui in paese, accennando alle Società Filodrammatica e Filarmonica, pare abbiano dato seriamente sui nervi a questo parroco, il quale si fece a biasimare quelle Società dal pergamo, e gli egregi che con la corrisponsione mensile procurano sostenerle. » Ora ecco le testuali parole proferite in proposito, per la veridicità delle quali io m'appello a tutta la popolazione che fu ad udirmi: « Qui in paese da qualche tempo si è fatto molto; fu costituita la Società filarmonica, a questa tenne dietro la filodrammatica: è tempo di far qualche cosa anche per la chiesa, che è il solo, l'unico monumento del paese, che meriti considerazione e che viene con interesse visitato dai forastieri, anche in vista dei Monumenti che contiene. » Ora come e quanto queste parole suonino biasimo, io mi rimetto al giudizio di quanti non abbiano ancor perduto e conservino un briciolo di senso comune.

Continua quella corrispondenza: « Affermava il parroco che meglio farebbero costoro (quelli della corrisponsione mensile per la filarmonica e filodrammatica), meglio farebbero a pensare alla chiesa, anzichè sprecarli in cose, che demoralizzano la gioventù del paese. »

Parole, che vanno così rettificate: « Del resto abbenchè il bisogno, la necessità, il decoro del paese, l'amore dell'arte, la conservazione d'un Monumento antico ed artistico, qual è la chiesa parrocchiale di Pontebba, dovrebbero essere motivi tali da indurre ognuno a concorrervi nella maniera a lui possibile; però non si intende obbligare nessuno, ma si lascia ampia libertà a concorrervi chi vuole: chi non vuole è padrone e niuno intende obbligarlo. » Si domanda: Come queste parole si possono torcere nel senso di sopra?

Continua ancora quella corrispondenza: « Disse inoltre che della Madonna nessuno si ricorda: se invece si trattasse di festeggiare il Re o la Regina, tutti si darebbero le mani attorno. » Parole inventate di pianta, inquantochè sfido io a provarmi con un solo dei tanti miei ascoltanti se abbiano sentito una sol volta a menzionare il Re o la Regina. Per cui io qui, e ben con ragione, posso dire all'autore di quella corrispondenza: Signore, se volete fare il corrispondente, fatelo, ma dite sempre la verità.

Termina quella corrispondenza osservando che la superstizione ha fatto il suo tempo e che al popolo non se la dà più a lungo a bere... Udite! Udite! Il ristaurare un tempio, fra le altre ragioni, anche per quella, che ha dell'artistico, è superstizione.

Superstiziosa adunque è la legge, che lo comanda e lo impone ai Comuni; superstiziosi i principali Municipi d'Italia, che per gli edifizi di culto hanno speso e spendono somme enormi.

P. G. MODERIANO
Parroco.

TELEGRAMMI

Dongannon 26 (Irlanda) — Due membri parnellisti della camera dei Comuni giunti da Aughacley per preparare una dimostrazione parnellista per domani furono impediti dai protestanti di pronunciare un discorso. I protestanti accampati nella grande piazza di Dunganon sono risoluti d'impedire ai parnellisti di costruire il palco per il meeting di domani. 300 uomini di polizia a cavallo sono arrivati a Dungannon.

Parigi 27 — Il *Figaro* smentisce che Alfonso attraverserà Parigi senza fermarvisi.

Berlino 27 — Stamane è giunto Bismarck.

Algeri 27 — Due trasporti imbarcarono circa duemila soldati pel Tonkino.

Orano 27 — Dicesi che Sisliman fu ucciso presso la tribù di Borabera durante un pranzo, cui egli era stato invitato.

Budapest 27 — La sessione del *Reichstag* ungherese fu aperta oggi.

Alla Camera dei deputati mancavano i membri croati.

Parigi 27 — Ferry e Tseng ebbe ieri una lunga conversazione, oggi conferiranno nuovamente, però la risposta da Pekino non è ancora giunta.

Gothemburg 27 — E' tornato stamane il vapore *Sofia* con i membri della spedizione Nordenskyöld reduce dal Groenland.

Zurigo 27 — Sulla riva sinistra del lago, vicino ad Horgen, grossa borgata importante per le sue fabbriche di seta, è accaduto un franamento considerevole del terreno.

Gli abitanti di quei dintorni fuggono spaventati, abbandonando le loro case, perchè si teme che lo spaventoso fenomeno continui e che il lago inghiotta altra parte di terra: anche la strada ferrata è minacciata.

Parigi 27 — L'*Intransigeant* assicura che il prefetto di Polizia ha ricevuto l'ordine dal Ministero di prendere tutte le misure onde impedire qualunque dimostrazione ostile contro il maggiore del 15.o Reggimento Ulani, (Re Alfonso).

Il *Siecle* dice ironicamente, che Re Alfonso non si meraviglierà se i parigini si mostreranno a lui più freddi che di solito.

La *Paix*, organo del presidente, dice: Alcuni giornali parlano talvolta come se i Francesi fossero i padroni d'Europa; si burlano dell'Italia della Germania e di tutto il mondo.

Cosa faranno i radicali e gli intransigenti, quando saranno riusciti ad isolare completamente la Francia?

Berlino 27 — Dispacci privati da Kovno, sulla frontiera russa, annunziano che colà si lavora febbrilmente alle fortificazioni. I possidenti sono gravemente imbarazzati mancando i braccianti, requisiti tutti dall'autorità militare. Contemporaneamente annunziano i fogli della Prussia orientale che la frontiera viene violata da parte dei Russi. Verrà aumentata la gendarmeria.

Vienna 27 — Un dispaccio da Costantinopoli dice: L'incendio scoppiato l'altra notte nel quartiere di Kadikoi sul Bosforo cagionò un danno di sei milioni. Bruciarono 300 case. Il quartiere era abitato nella massima parte da inglesi.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9.27 ant.	acce
	ore 1.05 pom.	om.
	ore 8.08 pom.	id.
	ore 1.11 ant.	misto
da VENEZIA	ore 7.37 ant.	*diretto*
	ore 9.54 ant.	om.
	ore 5.52 pom.	accel.
	ore 8.28 pom.	om.
	ore 2.30 ant.	misto
da PONTEBBA	ore 4.56 ant.	om.
	ore 9.08 ant.	id.
	ore 4.20 pom.	id.
	ore 7.44 pom.	id.
	ore 8.20 pom.	*diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.54 ant.	om.
	ore 6.04 pom.	accel.
	ore 8.47 pom.	om.
	ore 2.50 ant.	misto
per VENEZIA	ore 5.10 ant.	om.
	ore 9.54 ant.	accel.
	ore 4.46 pom.	om.
	ore 8.28 pom.	*diretto*
	ore 1.48 ant.	misto
per PONTEBBA	ore 6.— ant.	om.
	ore 7.48 ant.	*diretto*
	ore 10.35 ant.	om.
	ore 6.25 pom.	id.
	ore 9.05 pom.	id.

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

27 settembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	754.8	752.8	751.9
Umidità relativa	64	55	79
Stato del Cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	—	—
Vento velocità chilometr.	—	—	—
Termometro centigrado	18.8	22.3	16.9

Temperatura massima 24.4, minima 13.1. Temperatura minima all'aperto 9.9